

Varianti del virus SARS-CoV-2

- Variante cosiddetta **Inglese** (Variante VOC 202012/01, nota anche come B.1.1.7) identificata per la prima volta nel Regno Unito.
Questa variante ha dimostrato di avere una maggiore trasmissibilità rispetto alle varianti circolanti in precedenza (trasmissibilità superiore del 37% rispetto ai ceppi non varianti, con una grande incertezza statistica, tra il 18% e il 60%). La maggiore trasmissibilità di questa variante si traduce in un maggior numero assoluto di infezioni, determinando così un aumento del numero di casi gravi.
- Variante cosiddetta **Africana** (Variante 501Y.V2, nota anche come B.1.351) identificata in Sud Africa.
Dati preliminari indicano che anche questa variante possa essere caratterizzata da maggiore trasmissibilità (50% più trasmissibile rispetto alle varianti circolanti precedentemente in Sud Africa), mentre al momento non è chiaro se provochi differenze nella gravità della malattia.
- Variante cosiddetta **Brasiliana** (Variante P.1) con origine in Brasile.
Gli studi hanno dimostrato una potenziale maggiore trasmissibilità. Non sono disponibili evidenze sulla gravità della malattia.

Diffusione delle varianti in Italia

La variante insorta nel Regno Unito (cosiddetta "**variante inglese**") sta diventando sempre più prevalente nel nostro Paese. In base ai dati della terza indagine di prevalenza delle varianti condotta dall'Istituto Superiore di Sanità, con il supporto della Fondazione Bruno Kessler e in collaborazione con il Ministero della Salute, le Regioni e le Province autonome, in Italia al 18 marzo 2021:

- la prevalenza nazionale della "**variante inglese**" del virus Sars-CoV-2 (variante VOC 202012/01, nota anche come B.1.1.7) stimata nell'indagine del 18 febbraio pari a 54% è ora pari a **86.7%**, con valori oscillanti tra le singole regioni tra il 63,3% e il 100%
- la variante "**brasiliiana**" (variante P.1) ha mantenuto una prevalenza pari al **4%** (a febbraio era pari a 4.3%), ma nell'indagine precedente era stata segnalata in Umbria, Toscana e Lazio, mentre al 18 marzo anche in Emilia-Romagna
- le altre varianti monitorate sono **sotto lo 0,5%**.